www.ilnuovocorrieredellasila.it

€ 1,00

IL nuovo CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovannesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXIV (nuova serie) **n° 10 - 5 ottobre** dell'anno 2014
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003

PER NON DIMENTICARE MATTMARK pag. 6

NONNI BABY SITTER pag. 6

LUNGO ESILIO DI UN RE pag. 8

HA COMPIUTO CENTO ANNI pag. 9

Per ben tre volte il Consiglio comunale è andato deserto, rifiutandosi di adottare provvedimenti obbligatori

Il Consiglio rischia lo scioglimento!

La democrazia non è un opzionale da applicare a piacimento

Tre sedute infruttuose del Consiglio comunale: una dietro l'altra, sono il sintomo di un malessere politico che genera solo confusione e sconforto. Il popolo lo ha capito bene, ma i politici si guardano bene di valutare il pericolo cui viene esposta la popolazione. Come se non bastasse il dissesto, un'onta che in altri tempi avrebbe fatto vergognare chiunque avesse avuto un briciolo di dignità, ma non certamente i nostri amministratori che continuano ad andare avanti non curanti delle critiche della gente. Per ben tre volte dal 10 settembre ad oggi, il civico consesso non ha ritenuto di dover determinare scelte imposte da una legge dello Stato (esattamente l'art. 251 del T.U.E.L.) che fa obbligo ai comuni di stabilire determinate aliquote in materia di imposte comunali, per rimpinguare le casse vuote del Municipio. A questo punto si corre veramente il rischio che il Prefetto di Cosenza, avvalendosi dell'autorità conferitagli dal ruolo di rappresentante del Governo centrale, sciolga il Consiglio comunale e nomini ipso facto un commissario che metta ordine e faccia rispettare la legge, in un paese dove la democrazia non si sa più dove veramente stia di casa. Abbiamo sempre sostenuto che la nomina di un commissario prefettizio è un fallimento della democrazia di un popolo. Ora però siamo convinti che prima arriva, meglio è! ■

a pag. 2

Barile perde la maggioranza a pag. 6

Arrivano gli egiziani

L'editoriale

Regione senza ritegno

Gli ispettori della Ragioneria generale dello Stato hanno rivoltato come un calzino gli uffici della Regione Calabria, alla ricerca di determine che potessero giustificare le numerose consulenze esterne e gli incarichi a tempo determinato, conferiti agli "amici" oltre i limiti di legge, che sarebbero costati all'Ente regione qualcosa come 10 milioni di euro (attenzione, stiamo parlando di venti miliardi di vecchie lire, non bruscolini!) Nel mirino degli ispettori del Ministero delle Finanze è finita una lunga serie di incarichi fuorilegge, a partire da quello dell'attuale direttore generale della presidenza, Franco Zoccali, fino a qualche tempo fa segretario generale della Giunta trasferito "con chiamata diretta" dall'amico governatore Scopelliti, per finire ad una serie di altri dirigenti pagati fior di quattrini. Secondo gli ispettori, il dott. Zoccoli (ma anche altri burocrati lautamente pagati) non avrebbe avuto i titoli per assumere quegli incarichi che dal 2010 al2013 gli hanno fruttato, ben 732 mila euro. Cifra ritenuta, pertanto, "illegittimamente incassate". Ora tocca alla Corte dei Conti valutare l'eventuale danno a carico dell'Erario e farsi risarcire, ma da chi?.. ■

a pag. 7

Alla scoperta del "vero" Gioacchino

Impegnato fino allo spasimo a pag. 9

Fra Domenico, diacono

BCC CREDITO COOPERATIVO Mediocrati
www.mediocrati.it

e, ancora...

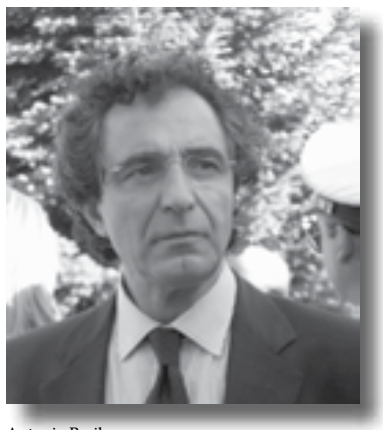
L'imbarcadero a pag. 3
Lorica sempre più penalizzata a pag. 4
Al Quirinale gli alunni del san Francesco a pag. 8
Rinuncia all'indennità amministrativa a pag. 10

Il centrodestra è a pezzi

Barile, senza maggioranza

Forza Italia e Fratelli d'Italia non rispondono più agli ordini del primo cittadino

Redazionale



Antonio Barile

Francesco Gallo

Luciano Iaquinta

Che il centrodestra chiamato, a furor di popolo, a guidare la gestione pubblica del nostro paese, fosse in brutte acque, è stato confermato dall'ultima convocazioni del Consiglio comunale, chiamato a stabilire, su sollecitazione del prefetto, l'aumento delle imposte comunali con l'approvazione delle aliquote TASI per il periodo 2014-2018 previsto dall'art. 251 del T.U.E.L. In prima convocazione (10 settembre) si è registrato un nulla di fatto in materia di tasse, mentre in seconda convocazione (dopo qualche giorno), il Consiglio è andato addirittura deserto, cosa che si è ripetuta anche lunedì 29 settembre e al presidente **Luigi Astorino,** ancora una volta, non è rimasto altro che prendere atto che i numeri non ci sono più, anche se il sindaco **Antonio Barile**, continua a sostenere che egli rimarrà in carica fino a quando non sarà sfiduciato. Non riusciamo a capire cosa intende il primo cittadino Barile per "sfiducia" giacché ben sei consiglieri eletti nelle liste della sua coalizione non rispondono più ai suoi ordini, prendendo le distanze da una gestione comunale contestata in più occasioni. Insomma, Barile non dispone più di quella forza prorompente che alle elezioni amministrative del maggio 2011, ha sgretolato la sinistra sangiovannese, che per oltre mezzo secolo aveva governato il Paese. Ora bisogna stabilire il da farsi se non si vuole lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e la nomina di un commissario che comunque stabilirà con la freddezza tipica del "funzionario di Stato ligio al dovere" le nuove imposte previste dalla legge. Il commissario, chiunque esso sia, non sarà certamente dalla parte dei cittadini. E' stato così ovunque hanno operato i commissari prefettizi. E tutto questo grazie a chi non ha saputo fare uso del voto popolare, che aveva conferito alla prima giunta di centrodestra il più ampio consenso (62% dei voti) fino allora mai ottenuti da una coalizione politica locale. Allo stato attuale il centrodestra è diviso in tre gruppi: Forza Italia che conta tre consiglieri (Gallo, Arnone e Fragale), Fratelli d'Italia che dispone di quattro consiglieri (con l'aggiunta nelle ultime ore del vice sindaco Benincasa e i già collaudati Cannizzaro, Greco e Iaquinta), mentre sono rimasti fedeli al sindaco quattro eletti (Astorino, Mauro, Spadafora e Urso). Andando avanti di questo passo si continua a perdere tempo inutilmente. E il centrosinistra gongola per il fallimento, rimandando i festeggiamenti a dopo le elezioni regionali, che dovrebbero portare **Gerardo Mario Oliverio** a governatore della Calabria. ■

IL nuovo CORRIERE DELLA SILA

Editoriale

Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

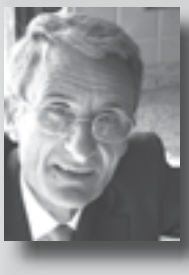
REDAZIONE
Emilio De Paola
Mario Morrone
Francesco Mazzei
Luigi Basile
Mario Orsini
Giovanni Greco

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Matteo Basile

GRAFICA
Gianluca Basile

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/64
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 22673

STAMPA:
GRAFICA FLORENS
Via G. Meluso,6 - S. Giovanni in Fiore



Corsivo *di Saverio Basile*

Tutto passa… nel dimenticatoio

Nei momenti di assoluto riposo mi diletto a spulciare le annate de Il Corriere e, mi ritrovo a distanza di anni, davanti a segnalazioni di decine di problemi tuttora irrisolti. Non ne elenco nessuno, in questo corsivo, per non amareggiare né voi né me stesso, considerato che sono veramente tanti i problemi segnalati e non saprei più, a distanza di tempo, stabilirne ora le priorità. Non posso fare a meno di fare però un'amara considerazione sul ruolo della stampa che nel nostro paese non è tenuto nella giusta considerazione da chi detiene il potere. Poi ci ripenso e mi domando e se fossero, invece, i politici incapaci o semplicemente menefreghisti nel recepire i bisogni della gente? Allora penso che costoro tra l'altro son ben pagati, per farsi carico dei bisogni delle popolazioni. Quindi mi rianimo. In fondo un giornalista, sia egli direttore di un giornale locale o corrispondente di un quotidiano, alla fine della giornata, non riporta a casa neppure il corrispettivo di una pizza. Quindi il suo più che un "lavoro" è una passione che lo contraddistingue da quanti criticano sul marciapiede senza esporsi in prima persona. Però ci vuole una bella faccia tosta a non pensare alla soppressione di decine di istituzioni volatilizzatesi senza batter ciglio. E a pensare che costoro li abbiamo eletti "democraticamente" noi, per rappresentarci ad ogni livello. Bella fregatura… ■

Lettere

Caterina Mannarino (1902-1987)
Costanza Marasco (1909-2011)

Cosa si aspetta ad intensificare la produzione di energia idroelettrica?

Un territorio ricco d'acqua qual è quello silano non può essere sacrificato a causa delle incapacità di chi non ha capito che l'energia più pulita e, quindi, più conveniente, è quella prodotta utilizzando i salti naturali dell'acqua per effetto del dislivello che dalla vetta porta a scendere verso la valle. In Sila, infatti, sono numerose le cascate naturali in grado di far "girare" una turbina idraulica capace di produrre energia elettrica "pulita". Nel solo comune di San Giovanni in Fiore sono state censite dal Genio Civile ben 21 cascate del tipo di quella di Iacoi, che nel dopoguerra e fino agli anni Sessanta, ha provveduto ad illuminare le nostre case e anche le nostre principali strade cittadine. Altrove si produce energia rinnovabile come l'energia solare, l'eolica, la geotermica, la marina e quella prodotta dalle biomasse, ma noi ancora continuiamo a trascurare l'energia idroelettrica prodotta, appunto, sfruttando le cascate naturali che scendono a valle. Una politica intelligente. Dovrebbe far capire a chi governa questa Regione, ma soprattutto questo nostro territorio, che esistono potenzialità che non possono essere ulteriormente sacrificate. Produrre energia elettrica da vendere all'Enel è possibile anche al Comune, nel cui territorio insistono cascate d'acqua di una certa rilevanza. Perciò, diamoci da fare, per non perdere anche queste opportunità.

Giò Spadafora

Condividiamo le preoccupazioni del nostro affezionato lettore e speriamo veramente, che chi di dovere, accolga con la dovuta celerità, l'appello di Giò Spadafora, dando inizio alla produzione di energia idroelettrica utilizzando le numerose cascate naturali esistenti sull'Altipiano silano. Una ragione in più per creare energia pulita e qualche posto di lavoro che in periodi critici verrebbero accolti come manna caduta dal cielo.

iC

Le dighe dei desideri

Sento parlare da decenni ed ho letto pure diversi articoli sul vostro giornale, ma le dighe di Vutturino e Redisole sono ancora vuote e non lasciano presagire l'entrata in esercizio delle strutture a scadenza ravvicinate. Il che significa che gli agricoltori di Garga e anche quelli di Serrisi, Germano e Olivaro, che avrebbero voluto investire nel campo della coltivazione specializzata, dovranno attende chissà quanto tempo ancora, prima di poter usufruire dell'irrigazione dei loro campi, attraversati peraltro della rete di distribuzione già in opera da quasi 40 anni. Solitamente si dice "sono cose all'italiana", per usare un eufemismo che non ci fa certo onore. Ma quello che mi fa rabbia è l'indifferenza delle autorità che hanno progettato l'opera, ottenuti i finanziamenti ed avviati i lavori, le quali si sono chiuse in un mutismo esasperante senza sentire il dovere di dare una pur minima spiegazione alle popolazioni interessate che si aspettano da quelle opere un aiuto allo sviluppo agricolo dei loro campi. Mai un ente (Ovs, Esac, Arssa, Consorzio di Bonifica, Ente calabrese per l'irrigazione ecc) che avesse dato una qualsiasi spiegazione sullo stato delle cose. Mi era parso che l'assessore comunale alle infrastrutture, Mario Iaquinta, avesse preso a cuore la situazione. Ma evidentemente si sarà trovato davanti ad un muro di gomma che sarà difficile muovere. Per il resto della politica, a cominciare dai sindacati, che pure hanno sollecitato l'avvio dei lavori a suo tempo, per finire a chi ha amministrato finora questo territorio del problema delle dighe di Vutturino e Redisole interessi tanto quanto. Allora mi convinco sempre di più che fino a quando non ci sarà in Italia una legge che punisca i responsabili dei tanti sprechi che affiorano ogni giorno dalle Alpi alla Sicilia, le cose non cambieranno mai. E di conseguenza anche le dighe di Vutturino e Redisole rimarranno come cattedrali nel deserto, buone solo a sprecare i nostri soldi.

Biagio Caputi

La sua lettera non fa una grinza. E, di conseguenza, siamo pienamente d'accordo che le cose in Italia debbano necessariamente cambiare. Qualcuno deve pagare per i soldi pubblici spesi a vanvera e per i danni provocati all'Erario. Non è più possibile scialacquare i soldi degli italiani che vanno avanti sempre con più difficoltà. Se quelle dighe non sono entrate in esercizio dopo 40 anni, vuol dire che non erano necessarie. E di conseguenza chi le ha progettate (ordinate) o costruite in modo non rispondente ai requisiti di sicurezza, è bene che paghi di tasca propria. E non con i soldi dei cittadini.

iC

Indirizzate le vostre lettere a:
redazione@ilnuovocorrieredellasila.it

Un cortometraggio interamente girato in Sila è prodotto da Giuseppe Biafora

L'imbarcadero

Marco Caputo e Davide Imbrogno si sono detti soddisfatti della loro fatica

di Caterina Mazzei

Hugo Race

Giovanni Turco

Tony Sperandeo

In questi giorni in Sila sono state ultimate le riprese del film "*L'imbarcadero*", realizzato da due giovani autori: **Marco Caputo** e **Davide Imbrogno**. Il cortometraggio, prodotto dall'imprenditore turistico **Giuseppe Biafora** e dai figli Antonio e Luca, con **Tony Sperandeo, Hugo Race, Annamaria Malipiero, Pietro Delle Piane e Giovanni Turco**, come attori, è stato interamente girato in Sila, allo scopo di promuovere le meraviglie dell'altipiano calabrese. La trama: in un luogo di montagna, l'australiano Mark sta compiendo un viaggio. Deve andare al di là del grande lago, al centro del gruppo montuoso, perché sa di dover incontrare qualcuno e consegnargli qualcosa. Ad attendere Mark, oltre le rive del lago, vi è Attilio, entrambi avvertono il bisogno di rincontrarsi dopo molti anni e di fare i conti con il proprio passato. In questo viaggio, Mark, incontrerà lungo il suo cammino altre esistenze e ognuna di essa sarà parte integrante di questo viaggio. La Sila, un luogo magico, nel quale ogni mattina ci si sveglia per ammirare lo scorrere delle stagioni ed assistere ad una sinfonia di colori, suoni, profumi che rendono questo luogo, unico e mistico, è lo scenario di questa storia. E, sull'esempio di grandi aziende italiane che hanno deciso d'investire nella cultura e nel cinema, attraverso la produzione di cortometraggi, anche il proprietario del *Biafora Hotel*, ha voluto promuovere la Sila, ovvero il contesto territoriale nel quale la struttura è immersa. Attraverso le immagini di un film che possano svelare il valore e l'importanza della cultura in Calabria; Biafora dunque, si fa promotore delle bellezze dell'altopiano silano. "V*alorizzare il lavoro dei giovani, dovrebbe essere lo scopo e il fine ultimo di ogni imprenditore. Solo attraverso il dare fiducia a loro, possiamo avere aspettativa nel futuro, e originare speranza nelle generazioni di domani. Abbiamo deciso perciò di investire in questo settore per poter dare la possibilità ad una troupe di giovani calabresi, i quali vogliono fare cinema, e cercano in tutti i modi, con grandi sforzi, di poter realizzare i loro sogni"* - ha dichiarato l'imprenditore sangiovannese nella conferenza stampa di presentazione del film che ora si appresta ad entrare nei circuiti della grande distribuzione. Il film, intanto, è stato proiettato con successo al Garden di Cosenza il 29 settembre e il giorno successivo al Cinema Italia di San Giovanni in Fiore. ■

Salvatore Belcastro, con " Il tango della felicità" ha incantato i suoi coetanei.

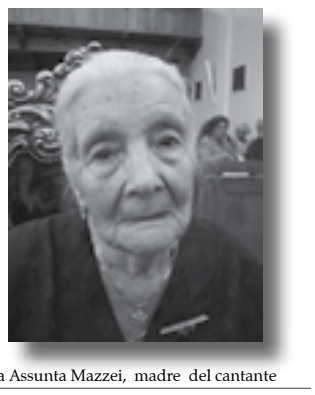
Un "Astro" durato una breve stagione

È morto quando il successo stava dandogli le prime soddisfazioni

di Mario Orsini

Salvatore Belcastro in arte Mimmo Astro

Disco "Tango della felicità"



Maria Assunta Mazzei, madre del cantante

Correva l'anno 1962, quando un nostro concittadino, **Salvatore Belcastro** (*Turchiu*) con il nome d'arte di Mimmo Astro, riuscì nell'impresa di farsi scritturare da una casa discografica del tempo l'*Eterfon* e diretto dal m° **Francesco Basile**, incise un 45 giri dal titolo "Il t*ango della Felicità*", riscuotendo un discreto successo e procurandosi una buona notorietà nel panorama musicale italiano, anche in considerazione degli scarsi mezzi di comunicazione-promozione del tempo, dove la sola radio era discretamente diffusa nelle case degli italiani e la televisione era appena agli albori. Incidere un disco all'epoca non era cosa semplice, magari come oggi in cui proliferano una miriade di studi di registrazione privati e basta pagare per poter incidere il proprio cd. All'epoca il monopolio lo detenevano poche case discografiche le quali se non si accertavano, tramite dei provini della bravura dell'artista, non rischiavano certo tempo e denaro per un *illustre sconosciuto*. Salvatore era un ragazzo di bell'aspetto, che imitava **Little Tony e Bobby Solo,** che a loro volta si ispiravano al look dei rockes americani e, per come ci raccontano le coetanee del tempo, il nostro artista, riusciva a trasmettere un certo fascino, riscuotendo un notevole successo presso il gentil sesso, aiutato anche dal fatto di avere uno spiccato *appeal* quando prendeva in mano un microfono e dava sfoggio alle sue qualità canore, aiutato dalla sua voce melodiosa ed appassionata. Purtroppo questa si rivelò una semplice parentesi nella sua vita, e come a tanti nostri concittadini del tempo, anche a lui per poter viver dignitosamente, toccò l'amaro destino di dover fare le valige ed emigrare in Canada, dove mise su famiglia e dove purtroppo alla giovanissima età di 46 anni, nel 1979 si lasciò cogliere della morte, senza avere avuto la consolazione di ricevere le lacrime di sua madre **Maria Assunta Mazzei,** deceduta alla rispettabile età di 105 anni. ■

Vivere un giorno all'anno

La festa del ritorno

Quando gli infantinesi festeggiano San Giovanniellu

di Mario Morrone

Da dieci anni a questa parte gli abitanti di Fantino a metà settembre si ritrovano alle falde di Gimmella, per festeggiare il patrono del villaggio San Giuvanniellu, un'antica effige in miniatura del santo che tenne a battesimo Gesù nel fiume Giordano. Un ritorno agli antichi odori, al sapore delle cose genuine fatte in casa, a gustare gli ultimi fichi della stagione maturati tardivamente nei vigneti abbandonati o semplicemente a rivedere in lontananza il mare che si specchia davanti a Crotone. E ci ritornano in tanti, che ormai purtroppo non abitano più l'antico paesello, crocevia obbligata per i viandanti che da San Giovanni si spostavano verso la Valle del Neto e viceversa. L'Associazione Borgo Fantino (di cui è presidente il rag. **Giovanni Oliverio** e vice l'ing. **Luigi Talerico**), cura da anni i festeggiamenti abbinando alla festa prettamente religiosa, curata anche quest'anno nei minimi particolari da mons. **Carlo Arnone**, rientrato dopo un periodo di malattia, i festeggiamenti civili che consistono nell'allestimento della fiera, la degustazione dei prodotti tipici accompagnati da musiche e canti popolari, con **Pino Levato** e *Savelli Sound*, ma soprattutto nella preparazione di dolci e *fritti* che le donne che hanno casa a Fantino si sentono in obbligo di preparare ed offrire agli ospiti, che affollano i vicoletti per un giorno, visitando il villaggio, incuriositi dal richiamo che televisione, radio e giornali sogliono fare per non far morire quest'antico borgo. Quest'anno l'evento è stato caratterizzato da una estemporanea di pittura sul tema "*Il senso del luogo*", che è stato vinto da **Assuntina Frangella** di Pietrafitta, mentre nella serata conclusiva, dopo la processione del santo patrono per le vie del villaggio, accompagnata dalla Banda Musicale "*Nuova Paidea*" sono seguiti giochi popolari e una serata musicale con **Mimmo Palermo** e **Giancarlo Pagano**. A conclusione dei festeggiamenti sono seguiti anche quest'anno i fuochi pirotecnici, offerti dalla presidenza della Provincia di Cosenza, fatti esplodere in un cielo terso per salutare la luna in fase calante. ■

Il 5 ottobre elezioni primarie per la scelta del candidato del centrosinistra alla Regione

La prova della verità

Tre i candidati: Giovanni Speranza, Gerardo Mario Oliverio e Gianluca Callipo

Redazionale

Comizio in piazza delle Poste dell'on. Mario Oliverio

I sondaggi a fisarmonica, che in questi ultimi giorni abbiamo avuto modo di leggere su gran parte della stampa calabrese, ci hanno offerto a giorni alterni dati contrastanti che un giorno ci mostravano un candidato che distaccava di 8-10 punti il diretto concorrente e qualche giorno dopo i dati si invertivano in favore dell'altro e così si è giocato al "toto candidato" che per poco non è finito nelle maglie di Lottomatica. "Dare i numeri" era un modo di dire dei nostri antenati, per indicare qualcuno fuori di senno. Meno male che il giorno della verità si avvicina e così lo spoglio delle urne, la notte di domenica 5 ottobre, ci dirà chi sarà effettivamente il candidato di centrosinistra alla presidenza della Giunta regionale della Calabria, prescelto dalla base popolare nei 409 comuni dislocati nelle cinque province della nostra regione. **Mario Gerardo Oliverio,** è partito in anticipo, percorrendo la Calabria da una parte all'altra, non trascurando neppure il più sperduto villaggio arroccato sul Pollino, sui monti della Sila e sull'Aspromonte per illustrare la sua attività di buongoverno nei dieci anni che ha guidato la Provincia di Cosenza: cinquecento milioni di euro spesi in provincia dando lavoro a 2500 imprese che hanno costruito una rete di edifici scolastici e sportivi da fare invidia a province del Nord. Poi a criticare la giunta regionale, che ha distrutto la sanità calabrese, penalizzando i cittadini, ma anche le professionalità nel campo medico, che hanno preferito l'emigrazione alla instabilità. Per finire all'immensa massa di fondi europei restituiti a Bruxelles per incapacità progettuale. "Non è possibile scaricare sui burocrati regionali la propria incapacità di amministrare. Se fosse vero avrebbero dovuto almeno mandare a casa chi non è capace di predisporre un bando e seguirne l'iter fino al finanziamento e la messa in opera del progetto". Mario Oliverio raccontando questo suo girovagare per i paesi della Calabria, in un comizio tenuto in piazza delle Poste, ha detto "Mi sono voluto rendere conto di persona dei bisogni delle popolazioni, per vedere quali sono le priorità della gente che ha deciso di continuare a vivere in questa nostra splendida terra". Gli altri candidati sono **Gianni Speranza**, sindaco di Lamezia Terme che corre per conto di Sel e **Gianluca Callipo**, voluto in lista dal premier **Matteo Renzi**. Ora spetta al popolo di sinistra valutare e scegliere il "migliore", capace di governare la Calabria per i prossimi cinque anni. ■

Il 12 ottobre si vota per l'elezione del presidente della Provincia e per il rinnovo del Consiglio

Alle urne solo "grandi elettori"

I sangiovannesi coinvolti sono Antonio Barile con "Manna presidente", Antonio Nicoletti con "Papasso presidente" e Antonio Cannizzaro e Francesco Gallo con "Occhiuto presidente"

Le Province non sono abolite! E' abolito semmai il diritto ai cittadini di votare i propri amministratori provinciali. Infatti, il 12 ottobre andranno alle urne (unico seggio costituito presso il Palazzo di Governo in via XV marzo a Cosenza) ben 1763 "grandi elettori", ovvero consiglieri comunali e sindaci in carica nei comuni della provincia di Cosenza. I candidati alla presidenza sono tre: **Mario Occhiuto** (attuale sindaco di Cosenza), **Giovanni Papasso** (sindaco di Cassano allo Ionio) e **Marcello Manna** (sindaco di Rende). I sangiovannesi candidati in appoggio ai candidati presidenti sono: **Antonio Barile**, nella lista "Manna presidente"; **Antonio Nicoletti,** lista "Papasso presidente" **Antonio Cannizzaro** e **Francesco Gallo,** lista "Occhiuto presidente". Di conseguenza la Provincia di Cosenza non sarà svuotata e continuerà ad esercitare le funzioni finora svolte. Unica cosa positiva è la diminuzione del numero dei componenti il Consiglio provinciale che da 36 consiglieri scenderà a 16 e presteranno la loro opera a titolo gratuito (si dice fino a questo momento!). "Mi auguro che si apra una stagione di maggiori certezze, – ha detto il presidente uscente on. **Mario Oliverio** in un'intervista ad settimanale cattolico – il che non significa ritornare al passato, ma di garantire servizi essenziali e fondamentali di cui necessitano le popolazioni del nostro territorio". ■

Brevi

Il coraggio è donna

Ancora una donna in evidenza per il coraggio! Si tratta della signora **Rosalba Spadafora**, titolare dell'Erboristeria di via Roma, la quale ha reagito con freddezza davanti a due malviventi di origine crotonese, che nei giorni scorsi si sono presentati, pistola in mano, chiedendo l'incasso della giornata (45 euro appena!). La donna non si è affatto impaurita quando le hanno chiesto oltre ai soldi, anche il contenuto della sua borsa personale, reagendo con prontezza. "Se non andate via vi sfascio la testa…" afferrando un oggetto di ferro che aveva sotto il bancone. I due impauriti dalla minaccia della donna hanno preferito squagliarsela, ma uno di loro ha perso in strada il tesserino sanitario, mentre le telecamere di alcuni locali della zona ne hanno ripreso la fuga nella sottostante via Parini, dove sono saliti sull'auto ivi parcheggiata. Così ai carabinieri della locale stazione non è stato difficile, risalire ai due malviventi, che sono stati denunciati a piede libero. ■

Nuova sede per la Pro Loco

Il Comune ha messo a disposizione della Pro Loco uno dei locali di palazzo Romei, in piazza abate Gioacchino, per il disimpegno dei compiti istituzionali. "Ci sono voluti diversi anni – ha detto il presidente **Gabriele Mancina** – ma finalmente siamo riusciti ad avere una nostra sede peraltro ubicata in pieno centro storico, dove è più facile l'accoglienza dei turisti in visita al nostro paese". L'assessore alla cultura e al turismo, **Giovanni Iaquinta**, ha lavorato con impegno per dislocare proprio a palazzo Romei il servizio di informazione e accoglienza turistica, coinvolgendo anche la Pro Loco, impegnata a lavorare nello stesso settore. IAT e Pro Loco due uffici, dunque, con il medesimo interesse fornire informazioni turistiche ma creare anche uno spazio nel quale organizzare eventi e ritrovarsi per mettere insieme idee propositive atte a sviluppare un comparto dell'economia locale sottovalutato dalla politica e dagli operatori economici del luogo. ■

Obiettivo lavoro

Continua il lungo calvario dei 41 lavoratori precari che per diverso tempo hanno prestato servizio presso le strutture ospedaliere di Castrovillari e San Giovanni in Fiore, con mansioni diverse nel settore paramedico. I lavoratori sono stati messi alla porta dall'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza. Nei giorni scorsi su sollecitazione del prefetto, dott. **Gianfranco Tomao**, i vertici dell'Azienda e le organizzazioni sindacali di categoria, hanno dato vita ad un tavolo che non ha dato i frutti sperati, per un atteggiamento incomprensibile da parte dell'amministratore dell'ASP. Di conseguenza i lavoratori precari (metà dei quali sono sangiovannesi) hanno deciso di tornare sul posto di lavoro in camice verde, dando luogo ad una simbolica occupazione. "Vogliamo guardare in faccia chi ci manda via dopo aver disimpegnato con abnegazione e capacità professionali compiti e servizi in favore degli ammalati". ■

Una piazza colabrodo

Ovunque la piazza è il luogo di maggiore aggregazione dei cittadini in ogni paese. E di conseguenza è la zona più bella del comune. Dotata di alberi, panchine, parcheggi delimitati e controllati, lampioni ecc, ecc. La nostra, però, è certamente una delle più brutte di tutta la Calabria, perché da duecento anni a questa parte non è stata ripensata da nessun politico e da nessun architetto. Ultimamente, grazie al finanziamento dell'Italgas Sud, in fase di metanizzazione del paese, è stato rifatto il fondo ma non c'è giorno che non salta una mattonella o un pezzo di travertino che delineano i marciapiedi. Tant'è che rassomiglia più una scacchiera con le caselle bianche e nere, che un "salotto cittadino". Come se non bastasse questo sfasciume, piazza abate Gioacchino, è un eterno parcheggio con auto in seconda e terza fila. E gli automobilisti che vi parcheggiano mostrano assoluto menefreghismo quando gli si chiede di spostare la propria auto per fare uscire quella "intrappolata" dalla maleducazione. Anche perché i vigili urbani (che sono pochi, altra leggenda metropolitana!) si guardano bene di far rispettare la legge su una piazza che "è terra di nessuno". ■

Gli impianti di risalita del Cavaliere ancora chiusi "per scadenza di vita tecnica"

Lorica, sempre più penalizzata

Guccione e De Gaetano, auspicano interventi in base al decreto "Sblocca Italia"

Giacomo Mancini visiona il nuovo progetto degli impianti di Lorica

I consiglieri regionali del Partito democratico, **Carlo Guccione** e **Antonino De Gaetano** sono intervenuti, con un'interrogazione al presidente ff della Giunta regionale, **Antonella Stasi**, sulla questione degli impianti di risalita di Lorica. Come è noto la stazione sciistica di Lorica è chiusa per "scadenza di vita tecnica" dal febbraio 2013 e, da quella data, non sono stati fatti i lavori necessari ad ottenere la proroga e la conseguente riapertura, né ci sono stati, fino ad oggi, spiragli affinché questo potesse avvenire in tempi ragionevoli. "Consapevoli della centralità di questa struttura all'interno di una strategia complessiva finalizzata a rilanciare l'economia di un'area a grande vocazione turistica - hanno sottolineato i consiglieri Guccione e De Gaetano - ed anche in considerazione dei danni gravissimi già prodotti nella passata stagione invernale e di quelli, ancora più gravi che, in mancanza di un intervento risolutore, il blocco degli impianti potrebbe produrre nella prossima stagione turistica 2014–2015, si chiede, alla luce delle norme regolamentari contenute nel decreto *Sblocca Italia,* che prevedono la possibilità di una proroga per gli impianti la cui vita tecnica è scaduta da non oltre due anni dall'entrata in vigore della norma – e l'impianto di Lorica rientra tra questi - che l'assessore e il dipartimento competente della Regione Calabria, impegnino l'Arsac a predisporre tutti gli atti amministrativi, nonché finanziari per garantire la proroga dell'impianto di Lorica nelle modalità previste dal decreto in questione, nelle more dell'ammodernamento dell'intera struttura. In conclusione Guccione e De Gaetano auspicano che "l'atto d'indirizzo previsto dalla legge di riforma dell'Agenzia Arsac non sia utilizzato a fini elettoralistici e clientelari, sia per ciò che concerne l'organizzazione del personale, sia per l'utilizzo delle strutture, viste le imminenti elezioni per il rinnovo del consiglio regionale". ■

A rischio il mercato della patata silana per l'effetto del blocco di importazione da parte della Russia

La raccolta di patate in Sila

Unapa e Fedagri sollecitano garanzie all'Unione Europea

La chiusura della Russia produce i suoi effetti fino in Calabria ed a subire un duro contraccolpo è il mercato della patata. L'allarme è stato lanciato dai produttori del settore, al termine di un ampio confronto tra i rappresentanti delle organizzazioni agricole e cooperative dell'Ue (Copa e Cogeca). Il bando russo, infatti, ha colpito il 37% dell'export di patate europee, in base ai dati del 2013, con conseguenze negative che ricadono indirettamente sui produttori italiani in tutto il Paese. Per quanto riguarda la Calabria, ad essere penalizzata è soprattutto la produzione della patata della Sila. Al danno rischia di aggiungersi la beffa. Questo perché con il mercato russo bloccato, Paesi del Nord Europa portano sul mercato italiano il loro prodotto, che ha un costo molto più basso. Questo vuol dire che ad essere penalizzato è proprio il prodotto calabrese. «Siamo estremamente preoccupati - ha detto all'Ansa **Fausto Bosca** di Unapa (l'Unione nazionale dell'associazione dei produttori di patate) - almeno per due motivi. In primo luogo, sono aumentati del 5% gli investimenti nel settore e si prevede uno dei raccolti più importanti degli ultimi anni. Ci sono quindi le premesse per un certo squilibrio tra domanda e offerta». Inoltre - ha aggiunto - «la parte della produzione Ue, come quella francese e tedesca, che non può più confluire verso la Russia, é destinata ad essere esportata verso il Sud dell'Europa, tra cui l'Italia. I nostri produttori non possono fare concorrenza ai prezzi (oggi 12-13 centesimi il kg franco arrivo) dei partner del Nord Europa in quanto hanno costi di produzione più elevati". Chiedono quindi all'Ue - ha precisato Bosca - «di introdurre elementi di regolamentazione del mercato del settore delle patate, il più discriminato della politica agricola comune in quanto non é gestito da un'organizzazione comune di mercato, né riceve un sostegno comunitario». Bisogna correre ai ripari - ha rilanciato **Luciano Torregiani,** coordinatore di Fedagri per il settore, indicando che é necessario «intensificare i controlli per evitare che venga cambiata, grazie ad alcuni commercianti che si prestano a farlo, l'origine del prodotto importato che, una volta passato la frontiera diventa italiano». Per Torreggiani é «più che mai il momento di attuare il piano sulla patata deciso nel 2012». Come espandere il mercato europeo? La Commissione ha fatto sapere che sta lavorando per estendere la presenza europea in America Latina, in particolare in Brasile, ma anche in Asia e soprattutto in Africa. La prossima settimana poi, il Parlamento di Kiev dovrebbe approvare la liberalizzazione con l'Ue - dal prossimo primo novembre - del commercio della patata. Questo però non basta. Copa e Cogeca chiedono all'Esecutivo di «rimuovere nei prossimi negoziati commerciali con i Paesi extra-Ue la burocrazia, le barriere non tariffarie e quelle fitosanitarie. Ma anche proteggere i diritti di proprietà intellettuale per i tuberi-seme rafforzando la promozione del prodotto fresco». ■

Vita in convento

Ora et labora

Padre Emilio Marra è un fedele osservante del celebre motto benedettino

di Giovanni Greco

«*Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione, così che, allontanato l'ozio nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le altre cose temporali*». Così è sancito nella *Regola* francescana approvata nel novembre 1223 da papa **Onorio III**. Con questa norma il *Poverello d'Assisi* si richiamava al celebre motto benedettino "*Ora et labora*" (Prega e lavora) e imponeva ai suoi frati di imparare e praticare i *laboritia*, ossia i lavori manuali umili e faticosi come i lavori dei campi e quelli artigianali, che dovevano costituire, insieme alla questua, le fonti di sostentamento delle comunità ed erano ritenuti complementari alla preghiera. Pertanto, quando l'Ordine prese a organizzarsi nei conventi, fu evidente la necessità che intorno vi fosse un orto da coltivare. Fondato tra il 1636 e 1648 anche il convento di San Giovanni in Fiore era al centro di un grande orto, che costituisce tuttora uno dei pochi polmoni verdi del paese. A coltivarlo nei secoli passati provvedevano soprattutto i frati non chierici, sovente aiutati da frati sacerdoti e, quando occorreva, anche da fittavoli secolari. Per gran parte del secolo scorso le parti alte e pianeggianti dell'orto poste a occidente e a settentrione sono state tenute in coltivazione dalla famiglia *Jumarella*. Dall'agosto 2011, per la morte dell'ultimo fittavolo [*Totònno*] sono lasciate incolte. La parte bassa, esposta a mezzogiorno e costituita dal giardino davanti al convento e da terrazze degradanti con abbondanza di alberi da frutto, continua a essere curata dai frati con l'aiuto di qualche assiduo e volenteroso frequentatore del convento. Da alcuni anni a preoccuparsi dell'orto e del giardino è soprattutto padre **Emilio Marra**, nato nel 1936 nella città silana e nel 1948 entrato ancora adolescente nei Cappuccini. Dopo gli anni ginnasiali nei seminari serafici di Acri e Belvedere Marittimo, il noviziato a Chiaravalle Centrale, i corsi di filosofia e teologia a Cosenza, il 7 aprile 1962 è stato ordinato sacerdote. Da allora ha "girato" con diverse mansioni per quasi tutti i conventi cappuccini della provincia monastica cosentina: Acri, Scigliano, Belvedere Marittimo, Rossano e San Giovanni in Fiore. A Belvedere Marittimo, oltre che docente di religione, è stato parroco alla Montagnola per sei anni, arrivando, soprattutto in occasione della stagione estiva, a celebrare durante la giornata anche sette messe, ottenendo per questo una speciale autorizzazione dal vescovo della diocesi. A Rossano è stato cappellano della casa circondariale. Nel convento di San Giovanni in Fiore è stato mandato la prima volta nel 1990 come guardiano e vi è rimasto fino al 1996. In questi sei anni, oltre che insegnare religione all'IPA, all'ISA e al Professionale femminile, ha avuto occasione di mettere in mostra le sue doti di *fabbriciere*, restaurando e consolidando il tetto di tutta l'ala vecchia del convento ed eliminando le inadeguatezze e gli inconvenienti estetici dell'ala nuova. Incaricato di interessarsi anche della chiesa del Carmine alla Costa, ha provveduto al suo completo restauro, abbellimento e arredando le nicchie della facciata con due statue marmoree di Cristo e della Madonna. Da oltre un decennio, ritornato nella fraternità del paese natio, svolge l'incarico di cappellano dell'ospedale. Ma a chi frequenta il convento non può sfuggire che dopo il vespro, quando il sole si appresta a scomparire dietro le cime silane, nel rispetto delle *Costituzioni* cappuccine, padre Emilio continua la sua giornata armeggiando al pozzo e prendendosi amorevolmente cura del giardino fiorito e delle piante dell'orto, accarezzando con lo sguardo compiaciuto gli alberi da frutto piantati e innestati, tra cui alcuni giovani kiwi, le tante varietà di fiori, le piante ornamentali e anche qualche filare di vite. ■

Padre Emilio Marra

Ospiti del "Caffè di Rai 1" Basile e Mazzei hanno parlato di Mattmark

Per mantenere viva la memoria

L'intervista è stata curata dalla scrittrice Cinzia Tani

di Rosalba Cimino

Francesco Mazzzei

Saverio Basile

Semmai gli italiani emigrati finiranno mai di sentirsi stranieri in un paese nel quale hanno investito la propria vita non si sa. E te ne rendi conto quando la commemorazione del tragico evento di Mattmark, passa quasi inosservata. Quest'anno nei giorni poco prima della commemorazione, sono state scoperte delle cosche della '*ndrangheta* in vari cantoni della Svizzera tedesca, cosi in tutto il paese sulle prime pagine dei giornali si potevano leggere le parole "Italiani: spaghetti & mafia", mandando l'anniversario di quel tragico evento in secondo piano. Ciò che è accaduto 49 anni fa dovrebbe diventare un motivo di ricorrenza in tutti i 26 cantoni Svizzeri. Ma forse è chiedere troppo, come forse era chiedere troppo quando si lottava per condizioni di lavoro e di sanità più umane nei primi anni di migrazione. Purtroppo, come cita il co-presidente dell'UNIA (il primo sindacato in Svizzera) "ci si dimentica troppo in fretta che ogni grande opera che la Svizzera ama vantarsi, è stata costruita perlopiù dal duro lavoro dei migranti italiani, spesso purtroppo costretti a sacrificare la propria salute e la propria vita per un paese straniero!" Fin da piccola mi raccontarono che uno delle 7 vittime sangiovannesi di Mattmark, era nostro parente ed è per me, motivo di onore e di stimolo poter portare a testa alta il loro ricordo perché è anche grazie a quei veri lottatori che anch'io oggi posso vantare un posto di lavoro dignitoso, anche senza passaporto svizzero. Perciò come scrissi una volta, bisogna mantenere viva la memoria di un evento che è una drammatica testimonianza del sacrificio del lavoro italiano all'estero, sia di ciò che accadde a Mattmark che di altri che restano nell'ombra. Per questo visto che non è il paese stesso a farlo, un ringraziamento va alla colonia italiana di Briga e Naters (due cittadine nel Canton Vallese) che si continuano ad impegnare per mantenere vivo il ricordo di quella tragedia, come è stato fatto anche quest'anno in data 30 Agosto 2014. E così sono orgogliosa che due miei concittadini, **Saverio Basile**, direttore di questo giornale e **Francesco Mazzei**, insieme, hanno scritto "*Mattmark – storia di una tragedia annunciata*" presentato dalla scrittrice **Cinzia Tani** martedì 23 settembre nel "*Caffè di Rai I*"e la loro presenza in trasmissione mi ha riempito d'orgoglio. ■

Trenta ragazzi frequentano, da quest'anno, le sezioni Elettronica ed Elettrotecnica dell'Ipsia

Arrivano gli egiziani

Grazie ad un protocollo d'intesa tra la Fondazione Mkr Elkheir e la Regione Calabria

Trenta giovani di nazionalità egiziana hanno iniziato con il nuovo scolastico, la frequenza delle sezioni Elettronica ed Elettrotecnica dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigiano "L. da Vinci" della nostra città. Usufruiscono di una borsa di studio quinquennale concessa loro dalla fondazione egiziana "*Mkr Elkheir*" che si avvale però di un protocollo d'intesa stipulato con la Regione Calabria, che ospiterà negli istituti superiori calabresi ben 300 giovani, divisi tra Reggio, Crotone, San Giovanni in Fiore e Decollatura facendosi carico delle tasse scolastiche e della fornitura dei testi in uso nelle rispettive scuole. "L'intento è quello di far conoscere ai nostri giovani le realtà scolastiche italiane, – ha detto il tutor **Essam Hassanin**, che accompagna i borsisti – strutture che in Egitto sono molto stimate". I ragazzi sono seguiti passo passo da questo giovane referente che risponde alla Fondazione ma anche alle famiglie degli studenti sia sull'andamento scolastico che sul comportamento sociale degli stessi. Si farà carico di organizzare, oltretutto, le lezioni del doposcuola ma anche la frequentazione di palestre sportive alle quali molti di loro hanno chiesto già l'iscrizione. Ad ospitare i giovani è il Dino's Hotel che ha messo a disposizione la propria struttura. "Riteniamo, – ha detto il gestore dell'albergo **Alessandro Spina** – di contribuire a creare le basi per un interscambio fra l'Italia e l'Egitto, che dovrebbe portare nel nostro paese familiari ed amici degli studenti, per apprezzare le potenzialità della Sila che non è certo seconda ad altre regioni in fatto di bellezza, ma anche di conservazione ambientale". Spina, sottolinea che l'accoglienza, è stata possibile grazie ai prezzi molti risicati praticati da questa gestione proprio per non far saltare l'*affare.* La scelta di San Giovanni in Fiore è stata determinata dall'assessore alla cultura della Regione Calabria, **Mario Caligiuri**, che ha ritenuto la città di Gioacchino, la località più idonea ad ospitare gli studenti egiziani. Molti di questi studenti, esattamente quelli di terza e quarta classe, provengono da Fuscaldo o da Bocchigliero, dove negli anni scorsi hanno frequentato le prime classi di istituti d'istruzione secondaria superiore. Una cosa è certa i ragazzi egiziani giunti nel nostro paese si sono integrati a pieno ed hanno trovato nei compagni di scuola un'ottima accoglienza come hanno avuto modo di riferire ad un nostro redattore. Infine, la Fondazione *Mkr Elkheir* si farà carico delle spese di soggiorno che ammontano a 100 euro al mese, mentre altrettanta cifra verrà messa a disposizione dello stesso ente in favore di ogni singolo studente per i bisogni personali. ■

Oggi in Svizzera tanti sangiovannesi sono rimasti ad accudire i nipoti

La fortuna di avere i nonni

Trasmettendo usanze e credenza che costituiscono la nostra cultura

Tempo fa ero in un negozio di Wettingen, quando dietro di me sento una signora anziana un po' paffutella dire al bimbo che era con lei: "*Se fai il bravo nonna ti regala*".È stato inevitabile per me non ridere, al ché la signora mi guarda e capiamo di essere paesane! I nonni qui in Svizzera sono una risorsa perché fanno da *baby sitter* a tempo pieno! La vita qui è molto frenetica, in tutte le famiglie si è costretti a lavorare in due per poter vivere. Perciò molto spesso c'è bisogno dei genitori, ovvero i nonni, per occuparsi dei nipotini. Alle sette del mattino si vedono spesso mamme con in braccio piccoli fagottini avvolti nelle coperte che entrano veloci nelle case lasciano i bambini ai nonni e corrono a lavorare. A volte è triste vedere queste scene, però soffermandomi a guardare i nonni che incontro per strada con i nipotini, mi fanno una grande tenerezza. Molti paesani emigrati, quelli della prima generazioni, che vanno in pensione solitamente programmano il ritorno al Paese, poi però si rendono conto del bisogno che hanno i loro figli di avere qualcuno che si prenda cura dei bambini e alla fine restano in Svizzera. Vivere i propri nonni giornalmente è una fortuna che non tutti hanno. La maggioranza dei giovani della mia età, i nonni li ha visti o li vede sempre e solo una volta l'anno, durante le vacanze estive a San Giovanni in Fiore, eppure si riesce ugualmente a instaurare un legame di amore assoluto, a volte non li chiamiamo nemmeno nonni ma più teneramente : *M*àmma *Rosina o Papàllu 'Ntuoni.* È bello per i bambini della nuova generazione qui in Svizzera, potersi godere i nonni! I piccoli sangiovannesi di oggi, sono un mezzo importante per poter tramandare ancora per generazioni le nostre radici, dopo anni di emigrazione. Se chiediamo ai figli di sangiovannesi emigrati che trascorrono del tempo con i nonni, qual è la *Nutella* dei tempi antichi, puoi stare certo che la risposta la sanno tutti, anche i più piccoli: *"pàne, uogliu 'e zuccaru"*. I nonni sono persone preziosissime e vanno lodati per quello che fanno giornalmente, anche per tramandare alle nuove generazioni, frasi, modi e usi che fanno parte delle nostre radici. I Nonni arricchiscono l'anima. Una lode a tutti i nonni, a quelli emigrati e a quelli che aspettano tutto l'anno il nostro arrivo, a quelli che basta attraversare la strada per abbracciarli e a quelli che ogni anno ci aspettano sulla porta e ci abbracciano come se fossimo i loro figli. Una lode particolare a tutti i nonni in Svizzera che insegnano ai nuovi piccoli sangiovannesi, la bellezza del nostro Paese, del nostro dialetto e delle nostre usanze. ■

Rosalba Cimino

Pasquale e Franca Guzzo con i dieci nipoti

Francesco e Monika Allevato con i nipoti Alessandro Cristian e Alyssa

Giuseppe e Serafina Spadafora con i nipoti Antonio e Giuseppe

Pasqualina Urso con i nipoti Sandro, Mattia e Alessio

I lavori hanno consentito di raccogliere e confrontare una straordinaria messe di ricognizioni storiche

Alla riscoperta del "vero" Gioacchino

Grazie alla partecipazione di pubblico il congresso si è rivelato un evento culturale collettivo

Redazionale

I Congressi internazionali di studi gioachimiti hanno consentito il riconoscimento ed il discernimento dell'immensa e continua posterità culturale dell'abate di Fiore. Una delle questioni interpretative divenuta strategica nello sviluppo degli studi gioachimiti, promossi dal Centro, è proprio la distinzione tra l'autentico messaggio di Gioacchino e le metamorfosi che esso ha subito negli usi e negli abusi che ne sono stati fatti da parte di quanti si sono a lui riferiti.

I primi due congressi (*Storia e Messaggio in Gioacchino da Fiore* del 1979 *e L'età dello spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medievale* del 1984) sono stati incentrati sulla figura di Gioacchino teologo della storia, esegeta biblico e riformatore monastico e hanno tentato di risalire all'unica sorgente di derivazione di queste tre principali componenti del suo pensiero, individuandola sempre più chiaramente nella sua teologia trinitaria. Gioacchino accese fra i monti della Sila una fiamma che arde tuttora, è la forza della speranza, la forza della speranza in un'umanità che deve essere sempre più "umana e divina", per essere degna degli uomini nuovi, dei "*viri spirituales*".

Il terzo ed il quarto (*Il profetismo gioachimita tra '400 e '500* del 1989 e *Storia e figure dell'Apocalisse fra '500 e '600* del 1994) sono stati dedicati ad indagare il variegato fenomeno del gioachimismo europeo dal '400 al '600. In quei secoli, nel vivo della crisi della società europea e della sua unità religiosa, un'ondata di profezie sembra rispondere al diffuso desiderio di interpretare e prevedere il futuro. Nel moltiplicarsi delle profezie, è frequente il richiamo alle opere di Gioacchino ed ampia è la diffusione di scritti pseudo gioachimiti.

Il 5° Congresso (*Gioacchino da Fiore tra Bernardo di Clairvaux e Innocenzo III* del 1999) ha esaminato il profondo collegamento tra le vicende biografiche di Gioacchino ed il suo pensiero teologico, non disgiunte, cioè, da un personale coinvolgimento negli avvenimenti della politica ecclesiastica nella propria epoca: la lotta per la *libertas ecclesiae*, i rapporti con l'impero germanico, il ruolo di monaci e laici nella riforma della Chiesa.

Copertina del libro

Il 6° Congresso (*Gioacchino da Fiore nella cultura contemporanea* del 2004) ha proseguito lo scandaglio dell'eredità gioachimita nell'Europa dei secoli XIX e XX. Da Lessing in poi, infatti, la cultura europea ha guardato con crescente attenzione all'eredità dottrinale di Gioacchino da Fiore, riconoscendo in lui una cifra emblematica della propria coscienza storica. Figura e opera sono state a volte inserite entro prospettive storicamente falsate e lungo genealogie suggestive quanto immaginarie. Lo si è via via considerato il lontano banditore della storicità della Rivelazione e del progresso della conoscenza; l'esile rappresentante di un cristianesimo non conformista, lontano dall'ecclesiasticismo organizzato, l'inquietante profeta di imminenti attese apocalittiche e utopie rivoluzionarie.

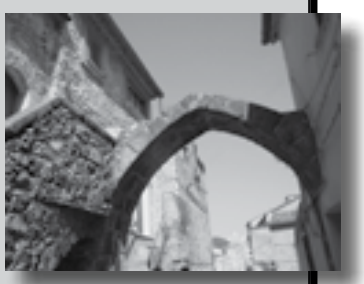
Il 7° Congresso (*Pensare per figure. Diagrammi e simboli in Gioacchino da Fiore* del 2009) ha analizzato il pensiero diagrammatico-simbolico di Gioacchino da Fiore, la sua teologia figurativa. Gli alberi e le figure di Gioacchino da Fiore sono simboli, immagini e tracciati che aprono la strada verso la storia della salvezza: una chiave fondamentale per comprendere in profondità il suo pensiero. Si tratta di diagrammi elaborati in tempi diversi, composti da disegni e parole scritte, con un significato preciso attribuito alle figure come pure ai colori, alle posizioni e alle contrapposizioni, ai nessi che integrano disegno e testo scritto.

L'8° Congresso, dal tema «Ioachim posuit verba ista» -Gli pseudoepigrafi di Gioacchino da Fiore dei secoli XIII e XIV, è stato fortemente mirato e tematizzato. Gli intensi lavori congressuali hanno consentito di raccogliere e di mettere a confronto una straordinaria messe di ricognizioni storiche, di reperimento e di critica delle fonti, di frequentazioni dei testi e di registrazioni filologiche. Gioacchino annunciava un'età nuova in cui ingiustizie e divisioni sarebbero finite per sempre: e un'età nuova per l'Europa venne veramente dopo la sua morte. Iniziò, infatti, un periodo tormentato, di aspri conflitti e di ristrutturazioni politiche, che portò alla fine della dinastia sveva e ad una trasformazione generale della società europea. In questa fase un ruolo decisivo fu svolto dai movimenti che a Gioacchino si richiamavano, prima i Florensi e poi i Francescani, divisi tra Spirituali e Conventuali. Il messaggio di Gioacchino si diffuse anche al di fuori dei circoli religiosi, con rielaborazioni e alterazioni consistenti del pensiero dell'abate. Due considerazioni conclusive sull'8° Congresso: Gli scritti pseudo epigrafici, quelli cioè che esplicitamente vennero fatti passare sotto il nome di Gioacchino da Fiore e ritenuti per secoli autentici (Super *Hieremiam, Super Esaiam, Praemissiones, De oneribus prophetarum, Expositio abbatis Ioachimi super Sibillis et Merlino, De regno Siculo, In die illa elevatibur draco, Super decem plaga*), attraggono la curiosità dal punto di vista storico. Per tanti secoli lo Pseudo Gioacchino ha esercitato un'influenza superiore al "vero" Gioacchino. La ricerca storico-critica sull'abate iniziata nel Novecento ha consentito al "vero" Gioacchino di diventare un interlocutore della teologia contemporanea: è solo nel Gioacchino autentico - ha concluso nella sua relazione il prof McGinn- che si può ancora ritrovare una sapienza teologica in grado di essere un contributo al nostro nuovo millennio. "È stato il Congresso della città, - ha sottolineato il presidente del Centro Studi, **Riccardo Succurro** - non confinato nell'ovattato mondo degli studiosi ma con una larga partecipazione che lo ha fatto assurgere ad evento culturale collettivo. Grazie alla collaborazione delle associazioni e delle scuole il Congresso è diventato il giubileo della gioventù florense. Un'operazione culturale di "inseminazione" gioachimita che, accompagnata da mirati seminari nelle scuole, produrrà i frutti della conoscenza del messaggio e del pensiero dell'Abate di Fiore". ■

Gli impegni dell'Amministrazione Comunale

Iaquinta: "Un appuntamento importante per il nostro paese"

Valorizzazione dell'area abbaziale e insistenza sullo stato della causa di beatificazione



Credo che l'argomento al centro del Congresso abbia fatto registrare un'evoluzione importante nel campo degli studi gioachimiti, per i relatori e i contributi scientifici portati intorno a un tema molto dibattuto e controverso. Ora, di là dalla cerchia scientifica, bisogna riflettere sull'eredità che l'ottavo Congresso internazionale di Studi Gioachimiti lascia alla nostra Comunità, alla politica, a chi amministra ai più vari livelli, alla società tutta, con una domanda: "Stiamo facendo tutto per Gioacchino da Fiore – come egregiamente sta accadendo, con la promozione della ricerca scientifica sulla sua opera e sul suo pensiero, all'interno del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti"? Oppure, come non è mai accaduto in passato, è arrivato il tempo di un'azione sinergica e forte, senza guardare in faccia nessuno? Io sono convinto che alla nostra città, d'ora in poi, serva proprio questa direzione, partendo da pochi punti, ma forti e in grado, nel momento in cui ci dovessimo riuscire – tutti insieme – di cambiare realmente il volto al nostro territorio. E allora: risoluzione di ogni controversia presente all'interno dell'area abbaziale; insistenza sullo stato della causa di beatificazione, con le migliaia di pagine già presenti alla Congregazione dei Santi e della Dottrina della fede; un grande monumento nel perimetro dell'abbazia, dedicato a Gioacchino; tentativo vero per riportare un ordine nella sede abbaziale; ripresa con urgenza della vertenza Jure Vetere, anche in previsione dell'inverno. Questa è la sfida che abbiamo davanti, se vogliamo raccogliere il peso di un'eredità pesantissima come quella di Gioacchino da Fiore, e agire, così, in modo consequenziale, con serietà, dopo la chiusura di un Congresso possente, fecondo, ricco di entusiasmo. A ognuno di noi, ciascuno per la propria parte, il compito di rimettere in moto la coscienza per capire che non c'è più tempo da perdere.

Giovanni Iaquinta
Assessore comunale alla cultura

Confcommercio presenta il bando del Treno del Parco

Signori, in carrozza... Si parte!

Per ora solo treni turistici con trazione a vapore e carrozze d'epoca.
La tratta prescelta è la Moccone-Camigliatello-San Nicola-Silvana Mansio

Presso la sede di Confcommercio di Cosenza, nel corso di un tavolo tecnico rivolto ad imprenditori ed operatori del settore turistico, è stato presentato per la prima volta il bando *Treno del Parco*. Il bando, predisposto dalle Ferrovie della Calabria, prevede la promozione, commercializzazione ed organizzazione di speciali treni turistici con trazione a vapore e carrozze d'epoca, sulla tratta ferroviaria di FdC Moccone – Camigliatello - San Nicola - Silvana Mansio. In particolare, la società che si aggiudicherà l'appalto si occuperà di tutte le attività connesse con la promozione turistica, come le operazioni di *marketing*, *merchandising*, prenotazione e vendita dei biglietti. Le Ferrovie della Calabria, dal canto loro si impegneranno, con il loro *know-how* tecnico, a mantenere l'esercizio ferroviario della tratta. Molti gli imprenditori del settore turistico intervenuti all'incontro. Un'elevata partecipazione che ha confermato l'importanza e l'attenzione per l'argomento trattato. I lavori sono stati aperti dal presidente della Camera di Commercio, **Klaus Algieri**, che si è da subito complimentato con il presidente delle Ferrovie, **Giuseppe Pedà**, intervenuto in prima persona per illustrare i contenuti del bando. "L'ampia adesione è la dimostrazione di una crescente consapevolezza delle opportunità che il turismo può offrire al nostro territorio. - ha dichiarato il presidente Algieri - È un'iniziativa con grandi potenzialità sia dal punto di vista economico che turistico. Al centro ci sono due importanti risorse della nostra regione: il Parco nazionale della Sila e le Ferrovie della Calabria. Ma, affinché il progetto produca grandi risultati è necessaria la partecipazione ed il coinvolgimento di tutti gli operatori del settore turistico. **Domenico Lione**, componente di Giunta di Confcommercio con delega al turismo, ha affermato: "Il *Treno del Parco* è un'ottima iniziativa perché la valorizzazione del nostro patrimonio storico, artistico, culturale e naturalistico è elemento imprescindibile per lo sviluppo del turismo provinciale. Ritengo che questo bando sia utile per ripensare in maniera strategica alle politiche di promozione del territorio e alla sua valorizzazione". Soddisfazione per l'esito del bando è stato espressa da D. **Emilio Saltino,** presidente del Comitato per il ripristino della ferrovia Silana e da **Giuseppe Veltri** presidente di Legambiente Sila. ■

Dieci alunni della Scuola primaria "San Francesco" ospiti del Presidente della Repubblica

Al Quirinale per "Tutti a scuola"

I nostri alunni erano accompagnati dalle insegnanti Tommasina Iaquinta e Rosa Pignanelli

Una delegazione di dieci alunni delle classi V A e V B della Scuola Primaria del plesso "San Francesco" dell'Istituto comprensivo "Fratelli Bandiera" diretto dal dott. **Riccardo Succurro**, ha partecipato lo scorso 22 settembre a Roma, presso il Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale, alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno scolastico 2014-2015, promossa dalla Presidenza della Repubblica e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica. Gli alunni accompagnati e guidati dalle insegnanti **Tommasina Iaquinta** e **Rosa Pignanelli** hanno avuto il privilegio e l'onore d'incontrare, insieme ad altri studenti provenienti da tutte le regioni d'Italia, il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, il ministro dell'Istruzione **Stefania Giannini** e altri ospiti del mondo dello spettacolo e dello sport. L'evento è stato trasmesso da Rai Uno il giorno successivo, nel corso del programma condotto da **Fabrizio Frizzi** "*Tutti a Scuola*". Ospiti della manifestazione il cantante **Francesco Renga**, i musicisti dell'Orchestra di Piazza Vittorio, l'attore **Enrico Brignano**, il Gruppo rivelazione tra cui il giovanissimo **Dear Jack** e i protagonisti della fiction *Braccialetti Rossi* accompagnati dal cantautore **Niccolò Agliardi**. Una bella esperienza per i giovani allievi della nostra scuola che aiuterà certamente alla loro formazione di studenti e di cittadini italiani. ■

Sila: viaggio tra storia e natura

Il lungo esilio di un re

Il Lupo appenninico è un formidabile predatore, all'apice della catena alimentare

di Gianluca Congi

Le vetuste e solenni foreste della Sila rappresentano un regno di natura selvaggia, dagli innumerevoli volti e dai mille contrasti. In esse domina ancora una pace primordiale, seminata a grande scala, a dispetto dei tanti disastri umani, purtroppo arrivati anche quassù. Negli angoli più nascosti, all'ombra di alberi giganti, tutto si muove al rilento, come se il tempo si fosse fermato in epoche molto lontane. Spesso, in solitudine, trascorro intere giornate lungo i crinali e nelle valli della *Magna Sila*, così come la definiva il grande **Nicola Misasi**. Il silenzio di questi posti, parla incessantemente una lingua diversa da quella degli umani, molto più comprensiva e soprattutto sempre tesa all'ascolto, cosa molto rara ai giorni nostri. Un immacolato alone di mistero avvolge ogni cosa, trasmettendo un'intima positività senza quell'insana invadenza tipica di noi piccoli *ominidi*, che capiamo tutto e niente. In questo sconfinato scrigno di natura intatta è nata la storia di un re, mandato in esilio per mano dell'uomo tiranno. Un atavico odio rincorre da sempre il vero sovrano della Sila, oggi illustre esiliato. Accusato di ogni nefandezza è stato incriminato per malvagità da parte di una corte, di fatto costituita da chi, con ogni mezzo, ha solo distrutto ciò che doveva essere preservato; del resto, non c'è da meravigliarsi, il mondo è pieno d'ipocrisia. Il lupo appenninico *(Canis lupusitalicus)* è un formidabile predatore, all'apice della catena alimentare, prezioso per i delicati quanto complessi equilibri della diversità biologica. Ahimè, questo gioiello della fauna selvatica nazionale è braccato in ogni modo: colpi di fucile, lacci e soprattutto tramite i famigerati e, vigliacchi bocconi avvelenati, che mietono vittime senza distinzione alcuna. Stanato con assurdo rancore, spesso, per razzie di bestiame dove non c'entra in alcun modo, il re non ha di certo perso il trono, resta sempre l'emblema di nostra madre natura. Il lungo esilio forzato, cui è stato spinto con odio e prepotenza, un giorno finirà. Nel 1971, il WWF lanciò la campagna di tutela *"Operazione San Francesco";* in quegli anni, il carnivoro, contava l'esiguo numero di circa 100 esemplari in tutto il Paese. Grazie all'accresciuta sensibilità, alla protezione accordata dalla legge *(prima era considerato addirittura un animale nocivo)* e alle innumerevoli azioni di conservazione, adesso, nonostante le permanenti difficoltà volte a una pacifica convivenza, i lupi in Italia sono ben oltre 1000! Un gran bel successo che ha strappato dall'estinzione certa un animale fantastico, pur se ancora molto vulnerabile. La Sila è una delle storiche roccaforti della specie, da qui non è mai scomparso, solo la Calabria, la Basilicata, la Campania e l'Abbruzzo detengono questo primato. Non va dimenticato, che i pericoli sono sempre in agguato. Sulla Sila, in ordine di tempo, l'ultimo re Lupo è stato barbaramente trucidato quest'estate; il gravissimo delitto si è consumato sulle alture del monte Sorbello, in pieno Parco nazionale della Sila, tra la grande indifferenza dell'*Homo sapiens*. Attentare all'esistenza di questi preziosissimi tesori della nostra fauna è un crimine senza alcuna attenuante. Qualche decennio fa, le genti della Sila, rendevano grande omaggio al *luparo*, quasi come si faceva con gli eroi della mitologia greca. Era una figura che se ne andava in giro, per le vie dei paesi, mostrando come trofeo dell'imbecillità umana, il lupo ucciso. Tutto questo indecoroso spettacolo, in cambio di doni e regali, come premio al fiero gesto per aver assassinato un acerrimo nemico, rigorosamente disarmato! Se i protagonisti e le vicende del nostro passato, richiedono il giusto rispetto, anche al fine di onorare il presente, altrettanto rispetto assoluto va mostrato per tutto ciò che non ci appartiene; su questa Terra, siamo solo degli ospiti e non i notabili padroni. Gli spazi che sono stati indegnamente sottratti al regno *(la Sila)*, il lungo esilio cui è stato confinato il re *(il Lupo)* e tutto ciò che non è vissuto in accordo con la natura, ci porteranno immancabilmente verso il degrado ambientale, culturale e sociale. ■

Branco di lupi in Sila

Vecchio luparo in azione negli anni '30

Dalle mani dell'arcivescovo di Cosenza mons. Salvatore Nunnari

Conferito il diaconato a fra Domenico Spadafora

Nel giro di sei-otto mesi dovrebbe prender messa

"Ogni vocazione è un dono di Dio e i doni vanno accolti sempre con gioia. Oggi il Signore sta per dare alla Chiesa calabrese un nuovo diacono che sarà certamente un ottimo operaio per la Sua vigna". Con queste parole l'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, mons. **Salvatore Nunnari**, ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato a fra **Domenico Maria Spadafora,** che il priore provinciale dei frati predicatori della Provincia "San Tommaso d'Aquino" in Italia, fra **Francesco La Vecchia**, gli aveva presentato all'inizio della liturgia sacramentale, svoltasi nell'Abbazia Florense, che proprio tre giorni prima aveva ospitato l'8° Congresso internazionale di studi gioachimiti. Alla cerimonia erano presenti il papà di fra Domenico, le sorelle e i parenti tutti; la mamma **Mena Marra** non ha fatto in tempo ad assistere alla solenne cerimonia, perché il Signore l'ha chiamata in cielo meno di un mese fa. A dare solennità al rito liturgico la presenza di una folta delegazione di domenicani provenienti da Napoli, Bari, Soriano e Reggio Calabria e i rappresentanti del clero locale, mentre il coro "San Domenico" dell'Olivaro, intonava il *Magnificat* ed altri canti liturgici. "Ringrazio la comunità sangiovannese – ha detto l'arcivescovo Nunnari – perché ancora una volta ha donato alla Chiesa un'ulteriore vocazione", riferendosi alla massiccia presenza di padri cappuccini di origine sangiovannese che rappresentano quasi la metà della famiglia monastica francescana calabrese. In precedenza altri due sangiovannesi erano entrati nell'Ordine dei domenicani, all'inizio del secolo scorso: padre **Lorenzo Loria** e padre **Tarcisio Alessio**, che ricoprirono importanti incarichi nella gerarchia dell'Ordine sia a Madonna dell'Arco che a Bari. I frati domenicani sono impegnati, in un'avventura spirituale: vivere la passione per la salvezza delle anime con lo stesso entusiasmo che infiammò, otto secoli fa, il cuore di San Domenico e dei suoi primi compagni. ■

Salgono a tre i centenari del nostro paese

Ha compiuto 100 anni Serafina Ambrosio

Tra i suoi ricordi più vivi un parto gemellare

Ha compiuto cento anni, festeggiata dai sei figli e dai 18 nipoti, **Serafina Ambrosio**, nata a San Giovanni in Fiore il 28 agosto 1914. Della sua lunga vita ama spesso parlare, narrando ai nipoti gli aneddoti che sono più vivi nella sua memoria. Tra i suoi più cari, vi è quello risalente agli anni della seconda Guerra mondiale, durante i quali partorì una coppia di gemelli e questo evento oltre a fruttarle un encomio e un premio in denaro da parte del Re **Vittorio Emanuele III** (per aver contribuito alla crescita demografica della Nazione!) consentì al marito, **Vincenzo Granato** (che era nato nel 1910), di rientrare definitivamente a casa dal fronte. A proposito della sua lunga storia d'amore con il marito (deceduto nel 1995), è solito raccontare un episodio che affascinava soprattutto i bambini. Nei primi anni di fidanzamento, Vincenzo, per riuscire a vederla era solito fare visita alla famiglia che abitava in località Saltante; una sera, sulla via del ritorno, con una bufera di neve che imperversava venne attaccato da un branco di lupi dal quale riuscì a salvarsi solo perché aveva con sé una «*jacchera*" accesa, e grazie al fuoco poté allontanare i lupi. Con Serafina Ambrosio salgono a tre i centenari del nostro paese: **Salvatore Belcastro** (105 anni) e **Giovanni Guglielmelli** (101 anni). ■

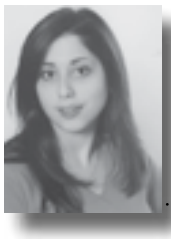
Già parlamentare della Repubblica

Laratta, entra nel CdA dell'ISMEA

L'ente si occupa di servizi per il mercato agricolo e alimentare

Su proposta del Ministro per le politiche agricole e forestali, **Maurizio Martina**, il nostro concittadino **Franco Laratta,** già deputato per il Partito democratico, nella XV e XVI legislatura è stato nominato nel Consiglio di Amministrazione dell'Ismea, l'ente pubblico con sede a Roma, che si occupa dei servizi per il mercato agricolo e alimentare italiano.

L'Ismea oltre che sostenere l'intervento pubblico in agricoltura, favorisce l'imprenditoria e il ricambio generazionale del settore ed opera soprattutto per la trasparenza dei mercati agroalimentari, fornendo – infine - strumenti per la gestione del rischio in agricoltura. La notizia della nomina è stata comunicata all'interessato direttamente dal ministro Martina. ■



A tavola: piaceri e salute

Le mele

*a cura di Katia Mancina**

Nell'ambiente agricolo calabrese vi è un patrimonio antico di notevole valore che spesso viene impropriamente trascurato forse anche perché poco conosciuto. Mi riferisco a quei prodotti che un tempo venivano coltivati perché fornivano un considerevole sostentamento alimentare per intere famiglie oppure perché offrivano loro dei medicamenti del tutto naturali, sto parlando nello specifico dei frutti copiosi di questa stagione, le mele. Sul nostro amato altipiano silano, esistevano un tempo colture di melo che perpetuavano una tradizione centenaria. Già dal Regno delle due Sicilie, tali frutti venivano esportati e apprezzati in tutt'Italia proprio per la loro varietà. In particolare nel cuore della Sila, a San Giovanni in Fiore, fino agli anni '40 esistevano più di 3000 varietà di mele dai nomi più strani, a volte incomprensibili e paesani come: *scacciatella*, *limuncella*, *calvilla, gelata*, *annurca*, *ranetta*; patrimonio prezioso di un'eccellente biodiversità locale che stava andando del tutto a scemare se non fosse stato per il lavoro certosino di un insolito e dotto contadino del posto, **Domenico Andrieri**, che da circa 20 anni ha creato proprio nel cuore della Sila, un orto botanico di alberi di mele in via d'estinzione, una biodiversità raccolta sapientemente nei piccoli villaggi di montagna, in ville baronali o antichi conventi. Si tratta di mele biologiche, piccole, mal formi e a volte dall'aspetto sgraziato ma dal sapore straordinario e dalle caratteristiche nutrizionali più sublimi. Le mele, infatti, sono tra i frutti più salutari in assoluto, povere di calorie sono ampliamente utilizzate nei regimi dietetici poiché consentono di tenere sottocontrollo l'appetito, inoltre sono una preziosa fonte di vitamine. In particolare, la vitamina A, che tra le altre proprietà contiene un enzima che possiede un'azione distruttiva nei confronti dei batteri infettivi dell'intestino e la cui fermentazione da parte della flora batterica intestinale, origina degli acidi grassi a catena corta che esplicano un'azione protettiva sullo sviluppo del cancro. Altra straordinaria proprietà delle mele è contenuta nella fibra solubile, la pectina, di cui è particolarmente ricca. Questo polisaccaride, aiuta a controllare i livelli di colesterolo e concorre a regolarizzare la funzionalità intestinale. Mangiare una mela a fine pasto consente, oltre che ad accelerare la digestione, anche a rinfrescare la bocca grazie alla presenza dell'acido ossalico e a favorire la pulizia dei denti grazie alla sua polpa granulosa. Si tratta poi di un frutto facilmente trasportabile, adatto ad ogni momento della giornata e questi sono aspetti non certo trascurabili nell'era frenetica dei *fastfood*. E poi il suo sapore gustoso e croccante, lievemente dolce, mette d'accordo la stragrande maggioranza dei palati, persino i più reticenti al consumo di frutta. Il proverbio popolare "una mela al giorno toglie il medico di torno" sembra davvero celare la verità. Quando si parla di "frutto della conoscenza" come menzionato nella genesi, si allude davvero ad un capolavoro naturale di benessere. ■

*Nutrizionista

Auguri a Gianluca Orsini e a Francesco Pignanelli

Gianluca Orsini e **Francesco Pignanelli**, amici di infanzia, si sono laureati lo stesso giorno, presso la Facoltà di scienze naturali dell'Università della Calabria, discutendo il primo una tesi su "Studio sull'erpetofauna degli ambienti umidi del Parco nazionale della Sila" e il secondo su "Studio sull'erpetofauna delle foreste vetuste del Parco nazionale della Sila". Relatore per entrambi il ch.mo prof. Sandro Tripepi: Correlatore il ch.mo prof. Emilio Sperone. A Gianluca e Francesco le congratulazioni dei redattori de *Il Corriere,* che annovera il papà di Gianluca fra i collaboratori più attenti. ■

Proposta shock del consigliere Giovanni Marra del Pd

Rinunciare all'indennità amministrativa

"Per il bene del Paese" sottolinea l'interrogante richiamandosi ad un'analoga richiesta

La proposta del consigliere comunale **Giovanni Marra** del Pd non può passare sotto gamba, in questo momento di crisi economica che colpisce maggiormente gli enti locali. Marra propone la rinuncia al gettone di presenza indistintamente per tutti gli eletti, ma va oltre e chiede che facciano altrettanto anche gli assessori e il sindaco, che pure sono a tempo pieno presso il nostro Municipio. "Durante una recente seduta del consiglio comunale - ha detto il consigliere del Pd - il sindaco spiegando le difficoltà a cui andava incontro il nostro Ente con l'adesione al piano di riequilibrio finanziario, chiedeva ai tecnici preposti ad approntare il Piano di sviluppo comunale

Giovanni Marra

di lavorare quasi gratuitamente, appellandosi al *bene del paese*". Nella seduta successiva gli ho fatto notare – prosegue Marra - che chiedere ad un professionista di lavorare senza percepire emolumenti fosse offensivo per la dignità e l'etica del professionista stesso e che magari proprio chi si trovava ad operare nel civico consesso, avrebbe potuto dare un contributo fattivo, chiedendo quindi a tutti i colleghi consiglieri di rinunciare alle spettanze per l'attività consiliare. La proposta è stata estesa al sindaco e alla sua giunta, sempre appellandomi a quel "bene del paese". La risposta ovviamente è stata negativa, anche perché molti consiglieri ed assessori non hanno un rapporto di lavoro continuativo con enti o privati e di conseguenza l'indennità amministrativa è l'unica entrata sicura per molti di loro. "Quello che ho proposto di fare – conclude il consigliere Giovanni Marra - è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facciamo, l'oceano avrà una goccia in meno». ■

Rinnovate le cariche allo Sci club Montenero

È una donna a sfrecciare sulle candide piste silane

Teresa Oliverio, madre di una delle atlete di punta del club

Teresa Oliverio

Salvatore Romano

Con una visibile emozione che ha toccato tutti, **Salvatore Romano** il presidente storico che negli ultimi 17 anni ha retto le sorti dello Sci club "Montenero", ha annunciato all'assemblea dei soci la sua non ricandidatura per la prossima stagione alla guida del club silano. Romano, subentrato al presidente Berlingieri nel 1997, ha guidato in questo ventennio, un blocco "storico" che ha fatto e scritto la storia del fondo meridionale, portando il sodalizio silano a diventare la società più blasonata del settore in ambito regionale e non solo. Sotto la sua guida, infatti, sono stati raggiunti traguardi importantissimi sia sportivi, sia organizzativi che logistici: titoli di campioni italiani *ski roll,* atleti in nazionale *ski roll*, piazzamenti da podio nei campionati italiani di sci di fondo, la stella al merito del CONI, il distintivo d'Argento FISI e poi trofei su trofei, oltre a centinaia di titoli regionali individuali e a squadra; investimenti importanti in mezzi e formazione; omologazioni nazionali delle piste di Carlomagno. Un Albo d'oro ricchissimo, che sicuramente rappresenta una base di partenza importante per il prossimo consiglio ed il prossimo presidente che sono stati eletti per acclamazione. Alla guida del club silano torna una donna, **Teresa Oliverio**, madre di una delle atlete di punta del club ma sopratutto appassionata e certa del valore sociale, oltre che sportivo, rappresentato sul nostro territorio dal *Montenero*. "Mi onora - ha detto la Oliverio - prendere le redini di una presidenza così rappresentativa e cosi coesa, ma sono sicura che come sempre, tutti, direttivo e genitori, faranno l'impossibile per gli atleti di oggi e di domani. L'impegno che ci troviamo di fronte è grandissimo anche perché abbiamo una storia sportiva da difendere e se possibile da far continuare nella crescita, sapendo che non è percorso privo di ostacoli. Sono altresì certa - ha concluso la neo presidente - che il nuovo Consiglio direttivo eletto anch'esso per acclamazione dei soci, formato dal vice **Pino Sinopoli**, dal direttore tecnico **Pino Mirarchi**, e dai consiglieri **Giovanni Provenzale**, **Angelo Bitonti**, **Gerardo Tangaro** e **Giuseppe Talarico** farà il possibile per mantenere alto, come merita, il vessillo del *Montenero*". ■

Mentre altrove è un pullulare di iniziative in mezzo al verde

Pollice verde giù

Scarse le iniziative svoltesi quest'estate nella Villa Comunale e nel Parco della Pirainella

Capita sovente sentire alcuni ironizzare sul fatto che San Giovanni in Fiore non fa onore al suo nome, in quanto non sta in mezzo ai fiori e non splende per vivacità di colori. Ma i fiori, anche se nei mesi di maggio e giugno i *cozzarielli* intorno all'abitato risplendono con il giallo fiammeggiante dei fiori di ginestra e il viola dei gigli selvatici, c'entrano poco con la denominazione del paese, che si richiama, invece, al monastero o abbazia fondata dall'abate Gioacchino nella fredda Sila sul finire del XII secolo. "Fiore" è il toponimo dato con significati simbolici al pianoro dove sorse il primitivo complesso monastico, che, essendo stato dedicato, oltre che allo Spirito Santo e alla Vergine Maria, anche all'evangelista Giovanni, fu comunemente chiamato *Monastero di San Giovanni di Fiore*. Poco più di tre secoli dopo al nuovo agglomerato urbano, edificato nel territorio dell'abbazia in virtù dell'autorizzazione concessa dall'imperatore **Carlo V d'Asburgo** all'abate commendatario **Salvatore Rota** con diploma del 12 aprile 1530, fu dato il nome di *Terra* o *Casale di San Giovanni di Fiore*, in seguito divenuto solo *San Giovanni in Fiore* con la perdita del termine comune terra o casale e la mutazione della preposizione [da *di* a *in*]. Partendo dalle mura abbaziali e inerpicandosi verso l'alto su un fianco di montagna esposto a mezzogiorno, il paese si è poi sviluppato compatto con le sue *rughe* di case addossate fra loro e affacciate su strette viuzze dette *sièliche*. Nei dintorni dell'abitato e anche all'interno c'era tutto un fiorire di orti coltivati. Così scrive nel 1792 **Giuseppe Maria Galanti** nel "*Giornale di viaggio in Calabria*": «*La terra di San Giovanni in Fiore è infelicemente situata nel pendio di una montagna e dentro una specie di conca essendo il suo orizzonte cinto di monti. Gli alberi di noci ed i giardini* [orti] *che sono dentro e fuori dell'abitato la rendono di aria poco sana ed aumentano l'umido. Dovrebbe esservi proibite le noci ed i giardini dentro l'abitato. Questi ultimi senza pregiudizi de' possessori, mutarsi in abitazioni tanto più che vi si vive stretto*». L'auspicio del viaggiatore e illuminista molisano si è nel tempo avverato. Tutti gli orti che un tempo contava il paese sono stati lottizzati e costruiti, dando vita a nuovi quartieri, quasi tutti privi di spazi con verde pubblico attrezzato. Anche se tardi, negli anni '80 del secolo scorso il paese è riuscito comunque a dotarsi di una villa e di un parco, che sembrano non godere, però, di molte attenzioni e cure da parte di amministratori e cittadini. Sono strutture che hanno appena 30 anni, ma mostrano già tante ferite. La Villa Comunale nel passato ha ospitato una *Festa dell'Unità*, *Feste degli alberi*, alcune iniziative di Legambiente, giochi con gonfiabili per bambini, ma nel complesso è sottoutilizzata e, soprattutto, avrebbe bisogno di maggiore manutenzione e cura. Non basta delegare tutto a un privato che tiene aperto un bar, fa funzionare un campo di bocce e organizza pure serate con ballo all'aperto. La sola iniziativa pubblica che vi si è tenuta quest'estate è stata la *Festa di LiberEtà* organizzata dallo SPI-CGIL per parlare di lavoro – ha dimostrato che molte altre vi si potrebbero tenere. Si spera e si augura un suo rilancio quando ritornerà funzionante il Palazzo di Città. Il Parco della Pirainella d'estate è uno splendore con il suo giardino di pini e i suoi viali per il footing o la sola passeggiata. Ma le strutture di cui è stato dotato mostrano tutte i segni del degrado. Le scalinate dell'anfiteatro sono scalcinate, l'erba delle aiuole rinsecchita, i locali di servizio sporchi e fatiscenti, water e lavandini divelti, le fontanine non funzionanti, gran parte delle panchine e dei tavoli di picnic distrutti, nessun lampione funzionante per il furto dei cavi di rame, cestini portarifiuti inservibili e l'elenco potrebbe allungarsi. Da segnalare in positivo il campo da tennis ben curato e tenuto in funzione da un'associazione sportiva. Anche nel Parco una sola e riuscita manifestazione estiva: *Boscovivo* di Assopec. La notte, però, per la scarsa illuminazione, sembrava di essere in piena Sila e non in un'area dotata di strutture tali [Albergo Florens, Scuola Alberghiera, Palazzetto dello Sport, Polifunzionale, Pizzeria Pirainella, uffici ex OVS, Parrocchia dello Spirito Santo] da poter essere una delle più importanti e nevralgiche della città. (***g.g.***) ■

Un popolo di "resistenti"

Ha saputo fronteggiare le crisi

La terra e il buonsenso ci hanno aiutati a vivere

di Emilio De Paola

Nei numerosi pezzi che ho scritto finora per *Il Corriere* riguardanti il nostro paese, aleggia sempre un'atmosfera di miseria nel senso di mancanza di tutti i supporti per una vita vivibile, insomma un'estrema povertà. Ma non una miseria nera di disperazione e di sconforto, perché i sangiovannesi si sono sempre distinti per la loro dignità, di fronte ai tantissimi sacrifici di carattere sociale. Hanno sempre chinato la testa in lavori duri e poco gratificanti ed hanno organizzato la loro vita con una permanente lotta per sopravvivere, ma soprattutto per sfuggire alla terribile indigenza. Ecco perché sono convinto profondamente, che le pesanti privazioni sofferte alla fine hanno rafforzato la loro volontà di resistere. Di quanto vo dicendo ne sono testimonianza i mezzi di sussistenza nella vita di un tempo: minestre di patate e cavoli con qualche goccia appena di olio; sarde *saliate* in tinelli giganteschi; *rusiti* sottosale; *malingiane* sottopeso e carne di maiale conservata in cento modi. Il tutto accompagnato da pane *jarmanu*, nero e duro, sfornato in alcuni casi anche tre mesi prima. Pasta e carne nelle feste comandate (la festa del patrono, carnevale, il primo giorno di fiera e in occasione dell'uccisione del maiale). Per i più piccoli: castagne infornate, fichi secchi e *crucette,* costituivano la colazione da portare a scuola. Tutte provviste attentamente conservate con parsimonia. Provole, mozzarelle e formaggi vari un lusso riservato solo ai signori. Così anche la frutta che si mangiava solo all'albero come le mele, le pere e le sorbe. Negli anni '60 del secolo scorso le cose, in materia di alimentazione, sono cambiate di molto, raggiungendo standard normali, specialmente per i bambini che si sono potuti alimentare con frutta ad alto tasso di vitamine necessarie al loro sviluppo fisico. Poi la poderosa macchina del progresso e le copiose rimesse dall'estero, hanno portato case e sempre più case: belle, comode, accoglienti proprio come quelle di città, seguite da una pletora di macchine che non si ha più dove parcheggiarle. Ora tutti parlano di crisi e nessuno può prevedere dove si va a finire. Sicché dalla bocca di qualche donna anziana esce con preoccupazione la frase "*Ccu benissimu mai chilli tiempi…"* Come allora certamente non più. Le "*purcine*" sono sepolte per sempre! E anche certe scene di vita ormai dimenticate. Anni fa, tanti anni fa, quando avevo appena 19 anni mio padre mi portò per la prima volta a Napoli, perché prendessi pratica a fare gli acquisti per il nostro negozio. Mi fece vedere la miseria della vecchia Napoli, caratteristica quanto vuoi, ma ne rimasi sconvolto. Il sogno di Napoli negli anni del dopoguerra diventò per me un incubo: donne giovani che chiedevano l'elemosina: "*Avimme 'a mangià pure nuie!"* gridavano. Un'impressione che mi accompagnò per lungo tempo: la Napoli del mio viaggio/regalo mostrava così apertamente tanta miseria. Tra me dissi: "Signore, ti ringrazio, al mio paese stiamo meglio". Dopo ritornai tante volte da solo e rividi il cielo azzurro di Napoli illuminato da un nuovo sole. Oggi come allora abbiamo bisogno di tanto ottimismo e di pensare positivo. I sangiovannesi hanno vinto la povertà del 1929, quella del primo e secondo dopoguerra e vinceranno, ne sono certo, anche l'attuale momento di crisi. Ho visto tante cose nella mia vita, data la mia veneranda età e ho la speranza che le generazioni future potranno vivere sempre nel nostro meraviglioso paese. ■

Foto Storica

La visita del re d'Italia a Trepidò

Autunno 1929. Il re d'Italia, **Vittorio Emanuele III**, accompagnato dal Ministro dei Lavori Pubblici, **Michele Bianchi** e dal presidente della Società meridionale elettrica (SME), marchese **Nunziante di San Ferdinando**, visita l'invaso dell'Ampollino, dando il via alla produzione di energia elettrica nelle sottostante stazione di Orichella. Ad accogliere il sovrano autorità religiose, civili e militari, mentre il popolo applaude al suo passaggio. ■

Occorre modificare la qualità della vita

Per incentivare i giovani a restare

Potenziare le eccellenze offerte dal territorio: agricoltura, artigianato, sport e turismo

di Francesco Mazzei

Il problema di San Giovanni in Fiore è diventato oramai un dilemma insostenibile. Un problema che certamente è comune a tutti i paesi delle aree interne che come il nostro paese, in questi anni, hanno visto un continuo e progressivo impoverimento economico, sociale e demografico. La ripresa dell›emigrazione dei giovani diplomati e laureati, l›aumento notevole della disoccupazione, l›invecchiamento della popolazione, la riduzione di servizi primari e fondamentali quali quelli della sanità, formazione, giustizia, istruzione; le difficoltà senza precedenti del commercio, dell'agricoltura, dell'artigianato, dell›allevamento e della pastorizia, l›insoluta questione dei trasporti, della mobilità e delle infrastrutture, la riduzione del reddito prodotto, il calo demografico, ripropongono ancora una volta e in forme sempre più preoccupanti, l›antico e irrisolto problema di un grosso centro abitato collocato nel cuore della Sila, oltre i mille metri di altitudine. Occorre tenere dunque, accesi i riflettori su quelle che sono le problematiche di San Giovanni, anche alla luce delle recenti normative che incentrano l'attenzione sulle grandi città e aree vaste relegando, di fatto, all'abbandono le zone più periferiche. Bisogna allora, contribuire a costruire le aggregazioni necessarie e a rilanciare quella che ancora oggi possiamo chiamare «vertenza per lo sviluppo e il lavoro" del nostro paese, promuovendo le condizioni di radicamento dei giovani in questa realtà. Serve ancora la continuità delle attività esistenti e l'attrazione di nuove, con il mantenimento e rafforzamento dei servizi primari e il sostegno alle attività produttive, la conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali e ambientali che valorizzino anche l'ospitalità del nostro paese e rafforzino l'economia. La ricchezza che si produce in loco è in forte calo e del tutto inadeguata a garantire soprattutto alle categorie più deboli una sua più equa distribuzione e maggiori e migliori opportunità di lavoro. Quando qui era vincente l'economia agropastorale, diciamo fino agli anni '60, la questione non si poneva, tanto le risorse locali erano sufficienti per mantenere la popolazione ancorata al territorio. Quando però i tempi mutarono e nuovi consumi reclamarono disponibilità di denaro contante, accadde che le risorse locali non bastarono più: una parte della popolazione iniziò a spostarsi verso i centri più grandi, nel Nord Italia o all'estero dove un mondo nuovo ed accattivante con nuove prospettive di lavoro si aprivano. Oggi l'intervento correttivo più efficace che necessita per il grosso centro silano, è riuscire a modificare la qualità della vita, per dare risposta alla "voglia di città". Bisogna, perciò, puntare su una rivitalizzazione del paese, in modo da ottenere un deciso cambiamento delle condizioni sociali. Insomma, rendere disponibili le offerte della città, senza rinunciare ai vantaggi del villaggio: scuole, poste, caserme, farmacie, ospedale, strade e perché no, anche la vecchia ferrovia, resa moderna ovviamente, e tanti altri servizi per soddisfare le richieste dei sangiovannesi. Un paese che si spopola e, dove i servizi si riducono, alla lunga sparisce e questo scenario un pò apocalittico, ma non tanto, i nostri cittadini certo non lo vogliono. Bisogna trovare allora, nuove forme di rivitalizzazione del paese soprattutto rafforzandone l'economia, in modo che una maggiore prosperità del tessuto sociale supplisca al deficit dei servizi, mitigandone gli effetti negativi. Serve un progetto e una mobilitazione, in tutte le sedi politiche, sociali e istituzionali, per il riconoscimento dello stato di disagio che vive il nostro territorio dal punto di vista produttivo e socio – culturale. Sono dunque necessari nuovi strumenti e misure che, selettivamente e non a pioggia, promuovano le condizioni di maggiore radicamento, bloccando lo spopolamento e l'emigrazione. Non ci si può rassegnare alla sopravivenza, ma siamo tenuti come uomini e donne di questi territori ad individuare forme di resistenza, opponendoci a incapacità politiche e amministrative che non tengono in considerazione i disagi del vivere nelle zone interne e montane. ■

Utilizzando il "Drone fotografico" un navigatore a terra, è riuscito a regalarci otto splendidi "scatti"

Il Paese visto dall'alto

Sono immagini mozzafiato che mostrano un paese da favola

di Giusy Ada Morrone - Immagini Fotoceler Polini

Dall'anfiteatro dell'Ariella alla Serra dei Cappuccini

Archicenobio Florense

Chiesa Santa Maria delle Grazie e dintorni

Dall'Abbazia a via Panoramica

Uno dei grandi fotografi italiani, **Ferdinando Scianna,** affermava che: "Fotografare è una maniera di vivere. Ma importante è la vita, non la fotografia. Importante è raccontare. Se si parte dalla fotografia non si arriva in nessun altro posto che alla fotografia." E questi capolavori sono il nostro vivere, la nostra vita, il nostro respiro quotidiano: San Giovanni in Fiore. Queste magnifiche riprese dall'altro sono state "pilotate" da un "drone fotografico", un aeromobile a pilotaggio remoto controllato da un navigatore a terra. Chi le presenta è lo studio fotografico "Fotoceler Paolini" che proprio quest'anno festeggia i suoi 60 anni di attività. Da quando a fotografare era presente la "mente" di tutto, **Francesco Paolini**, ne è passata di acqua sotto i ponti e si sa, la tecnologia fa passi da gigante. Dalla polaroid, alla pellicola, alla celluloide, alle macchine digitali, fino ad arrivare al "Drone". Questo apparecchio è stato adottato dallo studio Paolini per l'esigenza di riprendere e osservare le diverse prospettive di un'immagine. Un'esigenza di cambiamento e di aggiornamento nelle loro tecniche già sperimentate. E loro, ci regalano la vista di una San Giovanni che non abbiamo mai visto. Il nostro bellissimo centro storico (*il Cortiglio*) con le case raggruppate in cerchio intorno all'Abbazia Florense proprio come possono un po' ricordarci i famosissimi "Tre Cerchi" di Gioacchino da Fiore. Una San Giovanni piena di colori, di storia, di ricordi, ma anche di grande assenza. Queste foto non sono solo immagini stampate, ma sono anche un'intensa poesia. Una poesia del vivere, del tempo passato e del futuro. Di chi c'era ed è dovuto partire, ma che grazie alla nuova tecnologia, con un piccolo aeromobile, può ricordare e vedere ciò che ha nel cuore. Fotoceler Paolini ha fatto storia, in questo campo. E continuerà a farla. Il loro aggiornarsi, migliorarsi non fa che arricchire il nostro centro. Persone prima di essere fotografi che amano il loro luogo e che non lo hanno abbandonato, ma che hanno sempre investito su di esso. Francesco Paolini iniziò la sua attività nel 1954 da una passione nata, negli anni precedenti, durante il suo lavoro in Arabia Saudita. Poi venne affiancato dalla primogenita Maria e successivamente da Fufy: una famiglia affiata e soprattutto innamorata della propria passione che rapì, poi, gli altri due suoi figli Rosellina e Antonio e i nipoti Mario e Francesco. Oggi sono sessant'anni che Paolini ci regala tutto questo e noi non possiamo che fargli i nostri migliori auguri affinché ciò continui nel tempo come le loro fotografie, che hanno la potenza di avere ancora dentro quel fascino dell'antico. ■

Cortiglio

Convento Cappuccini

Via Panoramica

Serra Cappuccini